

Gli sciacalli e i quartieri meticci

Milano. Tutta l'attenzione sembra rivolta a ridisegnare la città in vista di un Expo di speculazioni e tangenti. Ma la rabbia della comunità egiziana di via Padova ha accenso i riflettori su una zona della città dimenticata dalle politiche sociali, come accade a tante altre. Fino ad oggi luogo in cui espellere ed allontanare dalla propria vista quanti, sono costretti a migrare o occupare casa, siano essi stranieri o italiani.

Immediatamente gli xenofobi in doppio petto che governano questa città e l'Italia si sono fatti sentire. Per nascondere di essere direttamente responsabili ed incapaci di offrire risposte in tempi di crisi e impegnati invece a riscuotere mazzette sui progetti urbanistici, hanno ricominciato con la litania dei rigurgiti identitari che ricordano gli anni più bui della storia recente e semina odio, mettendo a rischio la sicurezza in una Milano sempre più meticciosa. Di colpo

in via Padova l'atmosfera è divenuta surreale: camionette ad ogni incrocio, check point dell'esercito, reparti antisommossa pronti allo scontro, passerelle mediatiche. Tutto questo tradisce la malafede di chi, amministrando la metropoli e governando questo paese da anni, ha volontariamente smantellato ogni politica di welfare da una parte, e di confronto multiculturale dall'altra, e oggi pensa di poter dipingere la realtà di un quartiere complesso e multi-etnico fomentando solo ulteriore razzismo e la guerra tra poveri in nome di logiche securitarie, il cui unico presupposto è sempre e comunque la negazione di ogni diritto.

La realtà di via Padova e delle periferie di questa città non è quella che dipingono loro. Sempre più persone, giovani, donne e uomini si indignano e si ribellano e scendono in piazza, consapevoli che la difesa dei diritti è l'unica possibile sicurezza, lontana dalla retorica e

dai tornaconti politici di chi ancora sogna rastrellamenti e deportazioni. E' per questo che si battono comitati antirazzisti e comitati di inquilini, centri sociali che abitano i territori; oppure, come è accaduto al parco Trotter insegnanti, studenti e studentesse, bambini e bambine che si oppongono alla criminalizzazione dei loro alunni o compagni di classe.

Questa anima del quartiere fortunatamente si è fatta sentire subito ricordando Ahmed Abdel Aziz El Sayed e assieme respingendo qualunque scontro etnico, rivendicando il lavoro svolto quotidianamente sul quartiere e l'estraneità del razzismo quotidiano e dei razzisti che, come sciacalli, hanno tentato di avvinghiarsi alla rabbia di sabato sera per racimolare voti in nome del rifiuto degli altri, del rifiuto del presente e della realtà.

Estratto del comunicato delle scuole del Parco Trotter

Sabato pomeriggio un ragazzo di 19 anni, egiziano, è stato ucciso in via Padova da altri ragazzi, probabilmente sudamericani, della sua stessa età.

Una lite per futili motivi sfociata in quel terribile gesto e continuata poi con una caccia da parte di gruppi di ragazzi nord-africani del quartiere. Noi che ci abitiamo nel quartiere, che abbiamo i nostri figli in questa scuola, che dedichiamo tempo e attenzione ai problemi della nostra zona per cercare di renderla migliore, esprimiamo tutto il nostro dolore per l'accaduto, respingiamo con orrore la sola idea che la provenienza geografica e culturale dei cittadini di via Padova possa essere motivo di odio e contrapposizione.

Abbiamo un'altra idea della nostra città e del nostro quartiere, un'idea per la quale nessun cittadino deve sentirsi straniero

